

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PATTI DI ASSOCIAZIONE

	Annata	Semestre	Trimestre
Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
Poste	" 20	" 10.50	" 6.--
Materia franco di posta	" 22	" 11.50	" 6.--

Le associazioni si ricevono:
Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, N. 106.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Numero separato centesimi 5

Un numero arretrato centesimi 10

PREZZO DELLE INSEZIONI

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private in quarta pagina a centesimi 20 la linea o spazio di linea in carattere testino.
Articoli comunicati centesimi 70 la linea.
Non si tiene conto niuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

QUESTIONE URGENTE

Non esitiamo un istante a qualificare come *urgente* la questione del nostro riorganamento militare, giacchè se non abbiamo, come si dice, i Cosacchi alle spalle, l'orizzonte politico si mostra tutt'altro che sereno, e vi sono nella storia dei momenti nei quali uno Stato deve comprare la propria sicurezza e stabilità al prezzo di una partecipazione a certi fatti che s'impongono in una sfera più generale.

È urgente perchè della Repubblica veneta non dobbiamo riprodurre l'ultima pagina, quando ha stoltamente o debolmente sognato di potersi mantenere in disparte mentre tutta l'Europa era in fiamme; ma ci conviene risalire alle sue pagine più gloriose, le quali ci parlano della prudenza del Senato che apparecchiava oggi per domani; e poichè abbiamo la fortuna di trovare utili ammaestramenti in casa nostra, finchè c'è tempo approfittiamone.

Persuasi di questa necessità facciamo plauso all'interpellanza *Farini-Corte* sulle condizioni del nostro esercito, perchè in tal modo provocarono dal ministro spiegazioni che erano necessarie. Non diciamo che con esse il ministro ci abbia proprio tranquillato, tutt'altro; nè ci è sfuggito dalla memoria che nel 1868 anche il maresciallo Niel annunciava al Corpo Legislativo un progetto di legge sull'esercito, che avrebbe dovuto assicurare alla Francia in tempo di guerra più di un milione di soldati, e poi si è veduto quel che si è veduto. I progetti sono belli e buoni, e qui da noi se ne fanno di bellissimi e anche di troppi; ma noi contiamo sul patriottismo della nazione, e sulla insistenza de' suoi rappresentanti perchè la questione militare dallo stato di progetto passi senza indugio a quello della realtà.

Il ministro si lagna perchè i giornali lo accusano di essersi finora occupato soltanto del berretto dei militari, e di aver trascurato una riforma sostanziale. Siccome nel novero di quei giornali siamo compresi noi pure, vogliamo scaricarci del rimprovero soggiungendo che se il rimarco era giusto, e appoggiato dal fatto, esso rivolgevasi alle precedenti amministrazioni e non all'uomo egregio, che ora dirige le cose della guerra, e che vi consacra tutto l'ingegno e lo zelo di cui è capace.

Ciò premesso riportiamo le parole del ministro all'interpellanza *Farini-Corte* nella seduta di venerdì.

Ricotti (ministro della guerra) risponde che nel progetto di riordinamento che egli ha presentato al Senato ha già provveduto all'inconveniente di avere sotto le armi classi troppo vecchie. Ha pure provveduto per diminuire la ferma. Vorrebbe imitare il sistema prussiano di tre anni sotto le armi e quattro in congedo illimitato, ma perciò pare bisognerebbe levare ogni anno un contingente di 70,000 uomini. In complesso, egli vorrebbe ridurre la ferma a 8 anni.

Crede che l'esercito attivo che deve entrare in campagna dovrebbe dare 300,000 uomini, mentre per fare, in caso di bisogno, un secondo esercito, si dovrebbero delle riserve che dovrebbero essere preventivamente istruite.

Il progetto che ho presentato al Senato stabilisce che il primo esercito dovrebbe essere di uomini di 1.^a categoria, composto di otto classi (tre sotto le armi e cinque in congedo illimitato), poi si avrebbe un esercito di 120 a 150,000 uomini, composto di quattro o cinque classi di seconda categoria. Infine, si avrebbe la riserva, ovvero la *Landwehr* prussiana, composta di vecchie classi della 1.^a categoria e di alcune classi di 2.^a. In questo modo si potrebbe benissimo far fronte alle circostanze.

Conferma che, in quanto agli ufficiali, anch'egli si convinse che vi è un certo numero fra essi che non riunisce i requisiti voluti per proseguire il servizio. Alla sorte di questi ufficiali si provvede con una legge, che circostanze imprevedute non permisero di mettere ancora in vigore. Del resto, questa legge fu male interpretata. Essa dev'essere considerata come un mero favore. Però aggiungo che, se entro quest'anno essa non viene votata, io son deciso di tornare alla legge preesistente, la quale è molto più severa, ma che provvede alla sorte degli ufficiali inabili, perchè non conviene mantenere nell'esercito uno stato anormale.

A questo proposito ho già provveduto, come prima misura, che gli ufficiali dichiarati dai loro superiori inabili al servizio attivo, vengano addetti allo stato maggiore delle piazze.

Per ciò che riguarda i sott'ufficiali, prego l'onorevole *Farini* a voler rinviare la discussione di quest'argomento allorchè si discuterà la legge che li riguarda.

Del rimanente io accetto tutta la responsabilità che mi spetta come ministro della guerra. Anzi, vado più in là: accetto la responsabilità della forza dell'esercito, perchè il giorno in cui il Parlamento, per una ragione o l'altra, volesse diminuire soverchiamente l'esercito, io cederei il mio posto ad altri.

Rassicura la Camera sulle nostre armi. Non ne abbiamo abbondanza quanto in questo momento è necessario. Il nostro fucile non la cede in nulla ai fucili prussiani, sebbene tutti e due mi sembrano inferiori al chassépot. Credo però che il nostro fucile non sia l'ultima parola in fatto d'arme, e siccome bisogna provvedere una quantità sufficiente per avere armi pronte in caso di guerra, il ministero ha già provveduto per avere altri fucili. Le nostre fabbriche hanno già incominciato la fabbricazione del fucile di nuovo modello, secondo il modello svizzero.

In quanto alle fortificazioni, prego gli interpellanti ad aspettare fino alla settimana prossima, durante la quale sarà presentato in proposito un progetto di legge sulla difesa dello Stato, che si sta redigendo era d'accordo col ministro delle finanze.

Per ciò che riguarda le artiglierie, il ministro passa rapidamente in rivista i pregi ed i difetti della artiglieria prussiana.

La nostra artiglieria di campagna è del resto buona e provveduta di buon materiale. In quanto alla precisione e

rapidità di tiro, conviene attendere i risultati delle esperienze di tiro che si fanno da parecchio tempo.

Per ciò che riguarda la quantità dell'artiglieria, la nostra può presentarsi fino da ora in campagna con 80 batterie da 8 pezzi. Entro la fine dell'anno interverranno nuovi aumenti e così l'esercito si potrà presentare in battaglia con artiglieria in ragione di 3 pezzi per ogni 1000 uomini.

Del resto non bisogna credere a tutto ciò che si dice. È evidente che allorchè si perde bisogna trovare la scusa di un fatto materiale. Nel 1866 si disse che i prussiani vinsero perchè avevano i fucili ad ago che gli austriaci non avevano. Oggi i francesi i quali non hanno questa scusa, perchè anzi i loro fucili sono migliori dei fucili prussiani, hanno trovato di giustificare le loro sconfitte colla scusa dell'artiglieria.

In quanto ai servizi amministrativi non bisogna esagerare, se ad un reggimento ritarda per qualche ora il pane. Le intendenze foraiscono il pane ed il soldato deve averne con sé per due giorni. Se egli lo mangia prima o lo sciupa è colpa sua se rimane un giorno senza pane. In nessun esercito del mondo l'intendenza può garantire l'ora precisa della consegna del pane. La nostra stampa ha ingrandito gli inconvenienti senza pensare che nell'ultima guerra certi corpi prussiani rimasero quattro giorni senza viveri.

È mentre ciò accadeva in Italia i giornali hanno tanto gridato perchè un giorno è mancato il sale. (*Rumori*) Non si può prevedere tutto in campagna, e quando si fa la guerra bisogna essere preparati a tutto.

In quanto ai cavalli non crede il ministro di mantenere in tempo di pace un numero stragrande di cavalli perchè la loro manutenzione graverebbe soverchiamente il bilancio.

In quanto alla somma di esso bilancio, certo non sono io che mi opporrei come ministro della guerra ad un aumento, ma come consigliere della Corona devo anch'io avere riguardo alla situazione finanziaria dello Stato.

In questo anno il bilancio è di 140 milioni. Bisognerà aggiungere altri 6 o 7 milioni che occorreranno per le spese di primo corredo, cioè che andremo quasi ai 150 milioni.

In quanto alla spesa per l'armamento ci vorrà una spesa straordinaria, e spero nella prossima settimana poterne presentare il relativo progetto.

Assicuro poi l'on. *Corte* che non ho perduto neppure un'ora del mio tempo e che ho sempre pensato al nostro armamento ed al nostro sistema di difesa chechè ne dica il contrario il giornalismo, il quale mi accusa di non pensare che ai berretti delle tenute. (*Si ride*)

In quanto alla fabbricazione delle armi nuove io credo che potremo averne 50,000 all'anno e in avvenire anche 60 a 70 mila.

In quanto ai fucili dei bersaglieri furono loro distribuiti 10 mila fucili Remington che si ebbero a Roma, ed io spero che faranno buona prova. (*Ilaria*)

In quanto all'abilità di tiro della fanteria, il ministro dice che dopo i reggimenti prussiani, i nostri sono quelli che tirano meglio di tutti gli altri eserciti.

Non crede opportuno di seguire il con-

siglio di stabilire una scuola normale di tiro. Ammetto un maestro di ginnastica e di scherma, ma non un maestro di tiro. I maestri di tiro devono essere tutti gli ufficiali: chi non è capace non può essere un buon ufficiale.

Il ministro termina assicurando gli interpellanti che sarà sua cura, come lo fu per lo passato, di provvedere a tutte le esigenze della difesa e della sicurezza del paese e di corrispondere alla responsabilità che gli incombe nella sua qualità di capo dell'esercito. (*Approv.*)

Il Ministro dell'interno, dietro istanza del comitato costituitosi in Venezia per soccorrere gli agricoltori francesi, ha diretto ai prefetti del Regno la seguente circolare:

Firenze, 1.^o marzo 1871
Sarà noto alla S. V. che si è costituito in Venezia un comitato italiano, sotto la presidenza dell'on. principe Giuseppe Giovenelli, senatore del Regno, col filantropico intento di acquistare ed inviare in Francia cereali e semi di ogni genere per soccorrere gli agricoltori mancanti di semenza nei paesi devastati dalla guerra.

Sebbene sia conveniente che siffatto lodevole proposito venga effettuato per iniziativa ed opera dei privati, il Governo peraltro, ufficiale testè dalla presidenza dello stesso comitato, non ha potuto ricusarsi a prestare quegli aiuti che senza ombra di diretta ingerenza, fessero per giovare ad opera tanto caritatevole estranea a qualunque scopo politico.

La S. V. pertanto non avrà difficoltà dal canto suo, di cooperare al più facile conseguimento del filantropico scopo a cui mira quella istituzione nei limiti sopra accennati, ritenendo, per sua norma, che questo Ministero ha anzi consentito che il comitato predetto, per la corrispondenza occorrente co' comizi agrari del Regno, possa valersi del mezzo dei signori sindaci.

Il ministro G. LANZA

LA COALIZIONE DELLA PACE

Tutti i giornali esprimono simpatie per la Francia, secondo ci assicura da Londra l'Agenzia telegrafica. Questa generosità dei giornali di Londra e un poco tardiva ora che il sacrificio è consumato, e che niuna attenuazione può venire a renderlo più sopportabile. Quando era ancora tempo di poter fare qualche cosa di utile alla Francia, i ragionamenti elastici dei giornali inglesi non facevano che empiere le colonne di sciarade e di logogrifi. Ciò era senza dubbio per non infrangere la neutralità proclamata dal governo della regina: ciò era particolarmente per la paura che avevano gli inglesi d'interrumpere i buoni affari che facevano i loro connazionali vendendo armi, cannoni, panni e scarpe ai due eserciti. Rompere la neutralità avrebbe ridotto la Gran Bretagna a provvedere soltanto un esercito invece di due.

La paura naturale ai mercanti ha avuto una grande influenza sulla condotta dell'Inghilterra di fronte alla Prussia in vaditrice della Francia e vincitrice a Sedan, a Metz, a Parigi. Saremmo cu-

riosi di sapere se il domani della pace, il timore non si sarà trasformato rimanendo più forte di prima, e associandosi al pentimento di nulla aver fatto per impedire che i prussiani siano arrivati fin dove gli ha condotti, l'inerzia dei neutri, o la maravigliosa imperizia dei francesi.

Il domani della pace, la Prussia rimane svincolata da tutti gli imbarazzi di una guerra gigantesca, e non ha più altro da fare fuorchè intasare i miliardi, e spiarne sull'orizzonte se vi fosse qualche modo di rinnovare altrove la medesima esperienza, e produrre una seconda edizione della stessa opera.

La simpatia della stampa inglese sono il principio di un pentimento che non si farà subito aspettare. È stata una troppo grande umiliazione inflitta alla Gran Bretagna quella per cui il gabinetto di Londra venne ricondotto alla porta tutte le volte che si fece durante la guerra a presentare le sue osservazioni sugli affari correnti al quartier generale prussiano: più grande ancora fu quella inflitta gratuitamente e per anticipazione a tutti i neutri dal orgoglio del conte di Bismarck allora quando quest'ultimo dichiarò senza che alcuno osasse risentirne, che considererebbe per nemico chiunque pretendesse prendere ingerenza nell'opera della pace. Il cancelliere teneva il suo nemico schiacciato sotto il peso di tutta l'Alemagna, e diceva; se taluno vorrà sottrarlo dall'essere intieramente a mia disposizione, io lo considererò anch'esso come nemico. E siccome niuno era pronto a fare la guerra tutti tacquero e trangugiarono l'amiliazione.

A questo dovrebbero pensare, o piuttosto questo dovrebbero confessare gli inglesi, i quali con 50 milioni annui di economia nel bilancio e con 14 miliardi di affari fatti annualmente con l'estero sono i soli che si trovino in grado di minacciare o di fare la guerra, almeno coi soldati degli altri e col proprio denaro. Il mondo non è abbastanza grande per contenere le loro ricchezze, e Versailles è stato troppo grande per trovarvi il quartier generale del re di Prussia e per parlare colà secondo gli interessi dell'Europa. Gli inglesi si sono sgomentati, e dopo di avere sacrificato alla vanità nazionale nella speranza di vedere indebolire l'uno e l'altro avversario, il che aveva suggerito di nulla fare di serio per impedire la guerra non hanno osato di fare una manovra abile e di mettersi alla testa dei neutri per impedire che un elemento di contrappeso quale era la Francia fosse cancellato dal novero delle nazioni nella politica militante.

Ora il male è fatto e sarà molto più difficile il ripararlo che non sarebbe stato difficile lo impedirlo.

È nondimeno sarà giuoco forza che questo male, ora che è fatto, sia riparato. Non vi ha più dubbio che la Germania è ormai nelle mani di un uomo solo, e che l'Austria si trova nella quasi impossibilità di fare la guerra alla Prussia, attese le sue provincie tedesche le quali se non rimpiangono di non essere state a parte dei mali della guerra, rimpiangeranno però certamente di non potere sedersi al convitto dei cinquemila milioni che rappresentano la più magnifica preda che si sia mai fatta da un conquistatore

